

La trasparenza delle opere

Ricordiamo bene gli anni (dopotutto non molto lontani) in cui si teorizzava la condizione di *diaspora* del cristiano nel mondo e si parlava della spiritualità della *kenosi*. Con il facile rischio, come è intuibile, di scomparire nell'anonimato. Ma anche con il vantaggio di sottolineare la volontà dei cristiani di non costruirsi un mondo a parte, di condividere i problemi di tutti senza attirare l'attenzione su se stessi, di percorrere la via umile e paziente del seme, rinunciando a ogni privilegio e a ogni forma, anche solo apparente, di trionfalismo. Oggi, invece, si sottolinea la visibilità e la pubblicità dell'esistenza cristiana, e si ama ricordare l'immagine evangelica della città posta sul monte e della lampada sul moggio. Questo è giustissimo, purché non si dimentichi che anche questa accentuazione ha i suoi rischi. Non a caso i primi cristiani per raccontare la storia di Gesù si sono visti costretti a ricorrere sia all'immagine del seme che scompare sotto le zolle, sia all'immagine della città posta sul monte. Se il Vangelo ha ricordato le due immagini, non è semplicemente perché si potesse scegliere fra due diverse vocazioni, né semplicemente perché in ogni situazione storica si potesse scegliere la linea più adatta, ma perché in ogni vocazione e in ogni situazione si potesse correggere una scelta con l'altra. La testimonianza cristiana che deve farsi pubblica e visibile non può percorrere una strada diversa da quella che lo stesso Figlio di Dio ha scelto per manifestarsi *pubblicamente* al mondo.

E infatti c'è modo e modo di manifestarsi al mondo. C'è una 'pubblicità' secondo il mondo e una 'pubblicità' secondo il Vangelo. A ricordarcelo è anzitutto il Vangelo di Giovanni. Ad Anna che lo interrogava sulla sua dottrina e sui suoi discepoli, Gesù rispose: «Io ho parlato *pubblicamente* (*parresia*) al mondo, io sempre ho insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i giudei si radunano, e in segreto (*en krupto*) non ho detto nulla» (18,20). Gesù ha parlato con «*parresia*», termine che indica il coraggio di parlare liberamente, con franchezza, in pubblico, senza giri di parole. Gesù non ha insegnato di nascosto a un gruppo di iniziati, ma ha sempre insegnato nei luoghi pubblici del giudaismo. La sua dottrina è pubblica e la sua comunità non è una setta segreta.

Tuttavia la manifestazione di Gesù è sembrata ad alcuni oscura, incerta,

quasi un dire e un non dire. Molti avrebbero desiderato da Lui *opere* più chiare, più pubbliche. Alla festa delle capanne i suoi parenti gli dicono: «Parti di qua e va' in Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le *opere* che tu fai. Nessuno agisce di nascosto (*en krupto*), se vuole essere riconosciuto pubblicamente (*parresia*). Se fai tali cose, manifestati apertamente (*phaneros*) al mondo!» (7,3-4). Nelle parole dei parenti come nelle parole dette da Gesù al sommo sacerdote è in questione il concetto di pubblicità (*parresia*). Ma il modo di intenderlo è esattamente il contrario. Per i parenti farsi pubblicità significa compiere quei gesti clamorosi che tutti si aspettavano da un vero Messia. È questa la pubblicità che il mondo attende e nella quale si riconosce, e dalla quale anche alcuni spiriti sinceramente religiosi (come, appunto, i giudei) possono restare affascinati. Per Gesù, invece, la *parresia* è il coraggio di manifestare pubblicamente la sua *diversità*, che sconcerta e delude la mentalità mondana.

Volendo poi ulteriormente precisare il suo pensiero, Giovanni annota che, una volta partiti i parenti, anche Gesù salì alla festa, ma non *apertamente* (*phaneros*), bensì di *nascosto* (7,14). Con questa sorprendente annotazione, l'evangelista non vuol dire che Gesù si tenne nascosto, confondendosi nell'anonimato della folla. Vuol dirci che Gesù salì alla festa per manifestarsi *a modo suo*. E difatti, subito dopo (7,26) si dice che a Gerusalemme egli parlò pubblicamente (*parresia*) e che nel momento più solenne della festa non esitò ad alzarsi in piedi e a gridare: «Chi ha sete venga a me e beva». La manifestazione di Gesù è pubblica (*parresia*), ma senza ostentazione (*phaneros*).

Per Giovanni il momento in cui la rivelazione di Gesù ha raggiunto il massimo della sua chiarezza e della sua pubblicità è la passione. Qui Gesù si è manifestato pubblicamente come re: davanti a Pilato, al popolo e ai passanti sotto la Croce. Ma si è trattato di una manifestazione tanto diversa, insolita e inaspettata da indurre il popolo al rifiuto e i soldati romani al dilleggio.

Giovanni ritorna sull'argomento una terza volta (10,24). Durante la festa della dedicazione del tempio, mentre Gesù passeggiava sotto il portico di Salomone, gli si fecero attorno alcuni giudei: «Fino a quando terrai il nostro animo sospeso? Se tu sei il Messia, dillo a noi *apertamente* (*parresia*)». È proprio quello che Gesù sta facendo. Non è Lui che si nasconde, bensì i loro occhi che non vedono, impediti come sono da un modo sbagliato di immaginare la manifestazione di Dio. Se l'identità di Gesù pare nascosta, non è perché Egli la nasconde, ma perché *nuova*. E proprio perché nuova e origi-

nale, i suoi modi di farsi visibile e pubblica non possono che essere 'diversi'.

L'evento di Gesù Cristo è un fatto storico, pubblico e grandioso, e la sua comunità esiste per proclamarla al mondo. Non può rimanere nascosta una città posta sul monte, né si accende una lucerna per collocarla sotto il moggio (*Mt 5,15*). La luce è fatta per illuminare. Il pericolo che queste parole di Gesù fanno intravedere non è che la luce si spenga, ma che si nasconda. Il pericolo è l'anonimato. Un pericolo reale sul quale non si vigilerà mai abbastanza. Ma non è l'unico pericolo. «La vostra luce risplenda davanti agli uomini — continua Gesù — in modo che possano vedere le vostre opere buone e glorificare il Padre vostro che è nei cieli» (*Mt 5,16*). Queste parole sottolineano che la testimonianza cristiana deve essere *pubblica* («davanti agli uomini») e fatta di *opere*, non di sole parole. Ma dicono anche che le *opere* devono essere 'trasparenti', tali cioè da mostrare il volto del Padre, non di chi le compie. Sta qui la radice della differenza fra la pubblicità secondo il mondo e la pubblicità secondo il Vangelo.